



ERIC WEEKS

by Cristina Franzoni

Eric Weeks e sua moglie Stacy Morrison si amano di un amore forte, complice e giocoso. Ispiratosi a questa unione straordinaria e dolcissima Weeks, d'istinto, ha inventato la serie "World was in the face of the beloved" (titolo tratto da una poesia di Rainer Maria Rilke), iniziata tre anni fa e apparentemente senza fine. Sì, perché l'appassionato fotografo newyorchese, come per una specie di ossessione compulsiva, non fa che scattare ritratti su ritratti alla donna della sua vita, creando un servizio fotografico eterno ed esclusivo, che mai avrebbe potuto avere come protagonista una modella qualsiasi. Se non altro perché – come l'autore ci confida – nessun'altra avrebbe resistito!

Il lavoro, che si basa prima di tutto sulla fiducia, è il risultato di una stretta alleanza naturale che si protrae anche al di là delle sessioni fotografiche. Però questo corpo di lavori – che tra l'altro sarà ospitato questo autunno alla galleria Pablo's Birthday a Tribeca (NY) - non racconta la passione privata di Eric per Stacy né tanto meno la storia specifica del loro matrimonio, benché all'inizio possa essere stato questo il motore trainante.

Esso vuole illustrare, in generale, la bellezza della pace interiore derivante da un amore appagante: Eric e Stacy perdono i connotati identitari personali per ergersi a due amanti universali in cui tutti gli sposi, ma non solo, vorrebbero riconoscersi.

E'una storia che parla col cuore a ognuno di noi e che si arricchisce di una morale limpida: amiamoci, amiamo l'altro, amiamo noi stessi, amiamo il mondo in cui viviamo e tutte le sue creature, siano queste create da Dio o dall'uomo.

Eric Weeks and his wife Stacy Morrison love each other with a love that is strong, complicitous and playful. Drawing inspiration from their extraordinary and very tender relationship, Weeks instinctively created his "World was in the face of the beloved" series (its title drawn from a poem by Rainer Maria Rilke), a series started three years ago, but with no apparent end. And this is because this impassioned New York photographer has a sort of compulsive obsession to take portrait after portrait of the woman he loves, thus creating a photographic project that is eternal and unique and which could never have had as its protagonist an ordinary model. If for no other reason—as the photographer himself confides—than that no one else could have stood it this long! This work, based first and foremost on trust, is the product of a close natural alliance that extends well beyond the shooting sessions. However, this body of work (which will be on view this Fall at the Pablo's Birthday gallery in the Tribeca area of New York) does not portray Eric and Stacy's private passion for each other, or even the specifics of their wedded life, although at the beginning this could have been the driving force behind it. Its goal, in general, is to show the beauty of inner peace that flows from a love that is fulfilling. Eric and Stacy lose their individual identities and rise to become two universal lovers with which all married people (and not only) would like to identify themselves. It is a story that speaks from the heart to each of us and through which we are enriched by a clear moral: to love each other, love the other person, love ourselves, love the world in which we live and all its creatures, whether created by God or man.



Doll, 2003. Previous page: Stormy Weather, 2005

ZOOM: Stacy è molto bella e la vostra collaborazione - lavorativa e affettiva - è armonicamente perfetta. Verrebbe da pensare che fotografare, per te, sia una cosa “facile”. Ma sappiamo che non è così. Quali sono, allora, le massime difficoltà incontrate nello scatto?

ERIC WEEKS: Sì, Stacy è bellissima e superfotogenica. In effetti è impossibile farla apparire brutta. Quando un’immagine mi delude so che ciò dipende da un’imperfezione formale, tecnica o concettuale, e assai raramente da qualcosa che riguarda il suo aspetto fisico. Uno dei maggiori inconvenienti è il tempo atmosferico, quando la luce non è quella giusta e la temperatura è troppo bassa. Inoltre, Stacy deve spesso rimanere immobile per alcuni minuti finché non inquadro, metto a fuoco, scatto e faccio le Polaroid. Un’impresa! Ora Stacy, però, è diventata una vera esperta e non muove un muscolo anche se fuori si gela. Gli altri problemi? sono quegli elementi metropolitani che “sporcano” l’inquadratura e che talvolta è difficile eliminare: il traffico, l’affollamento, le orride file di auto parcheggiate. Comunque, riuscendo spesso a visualizzare con precisione la fotografia nella mia mente, mi reco da solo nei luoghi che mi ispirano e lì fotografo il paesaggio per studiarlo e usarlo, magari, come futura ambientazione con dentro Stacy. Dietro ad ogni foto c’è una precisa ricerca geografica e nonostante vi sia una puntigliosa pianificazione strategica, le immagini che preferisco sono quelle che hanno in sé un elemento di casualità, un movimento fortuito, uno sfasamento minimo, come un uccello che di colpo attraversa il cielo o una folata di vento improvvisa che fa ballare le ciocche dei capelli. Il massimo per me è realizzare foto costruite e recitate che sembrino sincere e veridiche. Ben sapendo che

Interview

ZOOM: Stacy is very beautiful and your collaboration—both working and emotionally—is harmonically perfect. One could even be led to think that, for you, photographing is something “easy”, but we all know this is not the case. What are, in fact, the major problems you encounter when shooting?

ERIC WEEKS: Yes, Stacy is beautiful and highly photogenic. It is basically impossible to make her appear ugly. When I’m disappointed by a photograph, I know the reason is some formal, technical or conceptual imperfection, and only very rarely has to do with her physical appearance. One of the biggest problems is the weather, when the light is not right and it is too cold. Plus, Stacy often has to remain motionless for a number of minutes while I frame the shot, focus, shoot and develop the Polaroid.

A real enterprise! But Stacy has become a real expert and does not move a muscle, even if it is freezing out. Other problems? Those urban elements that “pollute” the framing and often it is difficult to eliminate traffic, crowds or those terrible rows of parked cars. However, since I can often picture the shot exactly as I want it in my mind, I go by myself to those places that inspire me and photograph the surroundings to be able to study them and maybe use them in the future as a setting with Stacy in them. Each photo entails an exacting geographical study and despite meticulous strategic planning, the images I prefer are those which have a casual air about them, some chance movement, something slightly out-of-phase, such as a bird which unexpectedly flies overhead or a sudden gust of wind that makes her curls dance. For me, the utmost is to create photos that are constructed and acted out but which seem sincere and real—keeping in mind that between seeming spontaneity and obvious staging, is a whole



Georgia, 2005.

tra la spontaneità apparente e la teatralità palese c'è tutto un complicato discorso di situazioni intermedie.

Le tue foto sono piene di romanticismo e tenerezza. Stacy appare semplice, innocente e silenziosa come una fata, una vergine sensuale o un angelo buono. Senz'altro una figura positiva. Non sembri proprio voler prendere in considerazione l'erotismo e la malizia.

Fin troppo vero. L'idea di fare foto erotiche a mia moglie non mi ha neanche sfiorato. Troppe immagini, oggi, non fanno che ammicciare al gioco sessuale. Alcune sono intense, ti prendono, fanno riflettere; altre sono banali e alludono alle solite fantasie semi-porno. Ma si sa, "il sesso vende" e tutti siamo, in effetti, attratti dall'erotismo. Preferisco di gran lunga che l'osservatore sia ammaliato dalle storie che le mie immagini suggeriscono, dalla bellezza del mondo in cui viviamo o dal fascino di questa donna immortalata in scenari romantici che sembrano fatti apposta per lei, piuttosto che sentirlo esclamare volgari apprezzamenti da caserma. Stacy è sexy, ma nelle mie foto non ci tengo a sottolinearlo.

Stacy non è la classica sposa che guarda verso l'obiettivo con sguardo languido e bovino. Non si emoziona, non si commuove. Insomma, i tuoi non sono i ritratti tradizionali del marito che fotografa la moglie devota.

complicated range of intermediate situations.

Your photos are full of romanticism and tenderness. Stacy seems as simple, innocent and silent as a fairy, a sensuous virgin or good angel. Unquestionably a positive figure. You don't seem to want to even take into consideration eroticism and malice.

This is very true. The idea of taking erotic photos of my wife did not even occur to me. Today, there are too many photos that are a come-on for sexual games. Some are intense, they draw you in, cause you to reflect; others are banal and allude to the same-old semi-porno fantasies. But, as we all know, "sex sells" and all of us are attracted by eroticism. I much prefer that the viewer be charmed by the stories that my photographs suggest, by the beauty of the world we live in or by the charm of this woman immortalized in romantic settings that seem created just for her, rather than hear vulgar locker-room comments. Stacy is sexy, but I'm not interested in underscoring this in my photos.

Stacy is not your traditional bride who looks into the lens with languid, cow-like eyes. She is not emotional or moved. Briefly put, yours are not traditional portraits of a husband who photographs his devoted wife.

In a total of over fifty images, only a very few are emotive. This lack of



Memorial, 2004.

Su un totale di oltre cinquanta immagini sono pochissime quelle emozionali. Questa mancanza di sentimenti esterni è molto tipica di Stacy, che se in privato dimostra entusiasmi e passioni, fuori è posata e composta. Una maestra del bon-ton, aggraziata e fine, che non lascia trapelare niente. Sarebbe davvero un malinteso, comunque, classificare le foto a mia moglie come dei “ritratti” puri. Certo, adopero le tecniche tipiche del ritratto, ma anche dell’autoritratto e della fotografia narrativa costruita. Intendo sfumare i confini fra questi tre generi.

L'utilizzo dei colori tenui trasmette un senso di pace. Stacy è ritratta sola di fronte a un negozio, sola in strada, sola sempre. Non c'è mai un'anima viva. E' difficile, in una metropoli come New York ottenere foto così silenziose, placide, lente. Anche la presenza dell'acqua e della neve aiutano a creare quest' atmosfera insonorizzata, rilassante, sana.

Realizzare questo tipo di foto non è affatto semplice. Per ottenere quel senso di tranquillità ho dovuto scattare la mattina presto, soprattutto di domenica, quando la gente in giro si conta sulla punta delle dita e le macchine sono rare e non rischiano d’investirti mentre sei in mezzo alla strada regolando la messa a fuoco. Una volta un tizio che correva per un pelo non ha travolto me, macchina fotografica e treppiede!

A quell’ora, invece, riesco a concentrarmi e a fare di mia moglie un carattere idealmente calato nel paesaggio. Benché non sia mia intenzione (almeno consciamente) decantare i principi del buddismo zen, non posso

Interview

extreme emotion is very typical of Stacy who, in private demonstrates enthusiasm and passion, but in public is calm and composed.

A refined, graceful Miss Manners who lets nothing out. However, it would be a real mistake to classify the photos of my wife as pure “portraits”.

It’s true that I use the techniques typical of portraits, but also those of self-portraits and constructed narrative photography. My intent is to blur the distinctions between these three genres.

The use of pale colors transmits a sense of peace. Stacy is shown alone in front of a store, alone on the street, always alone. Never another living soul. In a city such as New York, it is difficult to obtain photos that are so silent, calm, slow. The presence of water and snow also helps to create this muffled, relaxing, healthy environment.

Taking this type of photo is not easy at all. To obtain this sense of tranquility, I had to shoot early in the morning, especially on Sundays, when the number of people out-and-about can be counted on the fingers of one hand and with only a few cars on the road to avoid the risk of being hit when you’re in the middle of the street trying to focus.

Once, I just avoided being run over (camera, tripod and all) by a speeding car. But early in the morning, I’m able to concentrate and create the right character for my wife in that setting.

Although I have no conscious intention of expressing the principles of Zen Buddhism, I have to admit that I sometimes make use of them to



Apparition, 2003. Next page: Sleeping Beauty, 2006

negare di attingervi saltuariamente per donare alle mie immagini una sorta di suggestione spirituale di tipo serafico. Ai miei studenti di fotografia leggo spesso dei brani tratti dal testo "Zen and the Art of Archery", perché sono convinto che questo straordinario libro di Eugen Herrigel dica una cosa vera: un artista, nel processo di creazione, deve diventare tutt'uno col mondo e coi materiali che usa.

Una delle mie citazioni preferite è quella di un filosofo americano del XIX secolo, tale Ralph Waldo Emerson: "La produzione di un'opera d'arte getta luce sul mistero dell'umanità". Ebbene, io cerco in tutti i modi di far sì che le mie foto parlino di ciò che è bello, valido e positivo intorno a noi. C'è già abbastanza rabbia, confusione, bruttezza e meschinità al mondo. Ogni giorno arrivano notizie tragiche dall'Iraq, dal Sudan, persino dalla strada sotto casa.

Voglio che le mie foto possano offrire un po' di speranza e un respiro più calmo.

Voglio che le mie foto celebrino la Bellezza: la bellezza di questa donna, la bellezza di quei paesaggi, la bellezza del rapporto equilibrato che lega entrambi. Il mio stile è divertito e pacifico e le stampe le curo io stesso, dando il massimo.

**Alcune delle tue foto sono dei quadri!
Hai per caso preso ispirazione da qualche pittore?**

La pittura la considero come un'arte affine a cui sono profondamente

give my photographs a sort of seraphic spiritual sense. I often read my photography students sections from *Zen and the Art of Archery* because I am convinced that this extraordinary book by Eugen Herrigel expresses a fundamental truth: during the process of creating, an artist must become one with the world and the materials he utilizes.

One of my favorite quotes is that of the 19th century American philosopher Ralph Waldo Emerson: "The production of a work of art throws light upon the mystery of humanity." Well, I do everything in my power to have my photos communicate what is beautiful, good and positive around us.

There is enough anger, confusion, ugliness and meanness in the world. Every day we hear tragic news from Iraq, Sudan, even the street in front of our own homes.

I would like my photographs to offer some hope and tranquility.

I would like my photographs to celebrate Beauty: the beauty of this woman, the beauty of these surroundings, the beauty of the equilibrium between the two.

My style is one of amusement and calm and I do my prints myself, giving my all.

**Some of your photographs are real paintings.
Do you draw inspiration from any particular artist?**

I consider painting to be a related art form with which I have profound ties. But I believe photography offers something more than other forms



legato. Però credo che la fotografia abbia una marcia in più rispetto agli altri mezzi espressivi, soprattutto nel modo preciso con cui disegna il mondo, insegnandoci cose sulla vita che non ci saremmo mai immaginati. Allo stesso tempo sono innamorato dei grandi maestri olandesi e del Rinascimento italiano, dei quali ammiro la grande cura per la forma e la prospettiva, la luce e l'ombra, la tavolozza dei colori. A ventitre anni mi ritrovai ad Amsterdam davanti a una tela di Rembrandt. Che luce! Fu una rivelazione. Per non parlare di Caravaggio, Vermeer, Georges de la Tour e Poussin e del più moderno Edward Hopper la cui influenza, in effetti, è particolarmente evidente nei miei lavori. Anche alcuni fotografi, comunque, mi hanno stregato: Alfred Stieglitz coi suoi ritratti di Georgia O'Keefe; Masahisa Fukase quando ritrae Yoko; Richard Avedon con le sue prime immagini di moda in esterno; e naturalmente Harry Callahan con le sue foto di Eleanor. Mi piace che qualcuno riesca a notare, nelle mie foto, una vaga familiarità con autori che non si riescono a identificare con esattezza. Diventa una specie di gioco artistico che sempre si basa sulla stima provata per questi illustri predecessori che non smettono mai di parlarmi e di istruirmi.

I tuoi progetti futuri?

Continuare a fare dei ritratti a Stacy e sondare la bellezza mutevole del suo viso nel tempo, ogni anno, chiedendomi se la magia sarà la stessa. Inoltre, desidero realizzare una serie di still life sulla natura da leggersi come metafore di stati emozionali e psicologici.

Interview

of expression, above all in the precise way it draws the world, teaching us things about life we would never have imagined. At the same time, I am enamored of the great Dutch masters and those of the Italian Renaissance, in which I admire the meticulous attention to form and perspective, light and shade and the color palette. When I was 23, I found myself in Amsterdam standing before one of Rembrandt's paintings. What light! It was a true revelation. Not to mention Caravaggio, Vermeer, Georges de la Tour and Poussin, or the more modern Edward Hopper whose influence is, in fact, quite evident in my work. I have also been bewitched by a number of photographers: Alfred Stieglitz with his portraits of Georgia O'Keefe; Masahisa Fukase when taking portraits of Yoko; Richard Avedon with his very first fashion photographs; and, naturally, Harry Callahan and his photos of Eleanor. I like the fact that people are able to see in my photos a vague familiarity with photographers they can't exactly put their finger on. It becomes a sort of artistic game that is always based on esteem for these illustrious predecessors who continue to talk to me and from whom I continue to learn.

Future projects?

Continue to take portraits of Stacy and delve into the ever-changing beauty of her face over time, asking myself each year if the magic will still be there. I would also like to create a series of still lifes of nature to be interpreted as metaphors of emotional and psychological states.